

In Veneto solo 1 furto su 100 porta a una pena definitiva

Anm: «Il codice funziona così». La polizia: «È frustrante»

VENEZIA Alla città di Venezia, la maglia nera: 5.090 furti ogni centomila abitanti. Segue Verona, con 3.846 denunce. Poi Padova (2.660 episodi) e Vicenza (2.107). I dati sono gli ultimi disponibili (quelli del 2014) e complessivamente in Veneto, ogni anno, si denunciano circa 115mila furti, in pratica uno ogni 274 secondi. Ebbene, soltanto una parte risibile di questi reati si conclude nel modo apparentemente più ovvio: con il ladro costretto a scontare la sua pena. «Se escludiamo gli episodi nei quali il responsabile resta ignoto, quelli per i quali interviene la prescrizione o l'assoluzione - spiega Lorenzo Miazzi, il segretario regionale dell'Anm - soltanto 1,5 per cento degli episodi di furto finisce con una condanna definitiva». Per altri tipi di reato la quota scende ulteriormente: «Per i danneggiamenti, ad esempio, arriviamo all'1 per cento». In questi giorni si grida allo scandalo per la decisione del giudice di non concedere la custodia cautelare in carcere (per altro non richiesta dal pm) a Cris Caris, il nomade sorpreso domenica a rubare una motofalciatrice e che nel 2006 fu protagonista della tentata razzia al deposito del rigattiere Ermes Mattielli, che poi aprì il fuoco ferendo lui e il suo complice. Ma numeri alla mano, in carcere oramai ci finiscono solo i criminali recidivi o gli autori di reati molto gravi. Specie se si tratta - come nel caso di Caris - di infliggere una misura preventiva, in attesa del processo. «Le variabili sono diverse - spiega Miazzi - e il giudice deve attenersi a quanto dice la Legge. La custodia cautelare in carcere, in generale, non si applica per i reati che, tenuto conto delle attenuanti, comportino una pena inferiore ai tre anni o per i processi che si potrebbero concludere con la sospensione condizionale della pena. Dati precisi non ce ne sono ma dalla mia esperienza posso dire che circa la metà delle persone fermate dalle forze dell'ordine, dopo la convalida viene subito rimessa in libertà». Il resto lo fanno i termini di prescrizione che, complice una macchina della Giustizia «ingolfata» da migliaia di procedimenti pendenti, fanno sì che molto spesso i malviventi se la cavino senza neppure passare per le patrie galere. **«Per noi poliziotti è una quotidiana frustrazione», dice il segretario regionale del Siulp, Silvano Filippi. «La colpa non è dei giudici ma di leggi fatte con il solo obiettivo di svuotare le carceri ed evitare così le condanne della Corte europea per i diritti dell'Uomo, che ha sempre criticato le condizioni di sovraffollamento in cui l'Italia costringe i propri detenuti. Ma la soluzione non può essere quella di lasciare i criminali liberi di compiere nuovi reati: servono invece nuove prigionie, così da garantire la certezza della pena».** La vede diversamente il penalista Maurizio Paniz, che ha partecipato a grandi processi, da Unabomber a quelli che hanno riguardato Berlusconi. «In galera in realtà finiscono molte persone, il problema è che non sempre sono tutte quelle che ci dovrebbero finire. Ci sono molti fattori che influenzano questa situazione, a cominciare dalla discrezionalità che la Legge concede al magistrato e che non sempre viene esercitata in modo impeccabile. Il risultato è che ci sono persone che non vanno mai in galera e altre nei confronti delle quali viene applicata una carcerazione preventiva anche quando non se ne vedono i presupposti. Oggi la gente è esasperata dai furti in casa, vuole delle punizioni esemplari e di questo anche i giudici dovrebbero tenere conto. Il problema è che il "sistema della Giustizia", di fronte ad alcuni tipi di reati considerati minori, è troppo permissivo. Il risultato è che spesso si tiene conto del "disadattamento sociale" dei piccoli criminali e si finisce per proteggerli». **A.Pri.**